

– E adesso? Cosa diremo agli angeli, quando ci accoglieranno alle porte del cielo?

– La verità, che altro...

– La verità, sí. Ma noi intendevamo... cosa gli diremo per intrattenerli, per fare un po' di scena, perché rimangano colpiti...

– Beh, parlate d'amore.

– No, l'amore non funziona più. Non li scuote.

– Allora buttatevi su un dolore più sottile.

I.

La prima volta arriva a maggio. Oh, il tenero maggio!

È domenica. Il caprifoglio sboccia e l'erba cresce.

Alzo gli occhi dalla foto, li riabbasso, mi allunga la valigia.

È piccola. Sicché penso che ripartirà presto.

Apro il bagaglio. Le solite cose: un rasoio, biancheria, un paio di camicie.

Tutto di buon gusto, senza eccessi.

Viene da un paese lontano. Un volo di tre ore.

Così, a prima vista, potrebbe occuparsi di qualsiasi cosa.

Magro, lo sguardo aperto. Sembra una di quelle persone nate per rendere gli altri contenti: familiari, clienti, amici.

Pantaloni di velluto. L'azzurro della camicia.

Gli riallungo il documento. Ha atteso il mio esame con l'aria più tranquilla del mondo. Mi sorride, rimettendolo in tasca.

È l'ultimo passeggero del volo.

Chiudo il turno, è ora di andare a casa.

2.

Dall'aeroporto impiego cinque minuti. Una stradina di campagna, pochissime case. Nei prati, qualche animale. Un capannone dismesso. Un'ansia un po' grigia.

Non mi aspetta nessuno, a parte Flick.

Intorno alla casa, solo qualche sterpaia e una lingua di bosco. In autunno o in inverno, uscire all'aperto significa trovarsi in un mare lattiginoso. Solo la luce gialla di qualche lampione. Nient'altro.

A primavera la luce dei lampioni è ugualmente gialla. Ma lo spuntare delle gemme – nell'alba – lo avvertiamo un poco anche noi.

3.

Mi chiedono che cosa trovi di bello nel mio lavoro. Beh, dico, il fatto di guardare. Guardo la gente. Ce n'è di ogni tipo.

Ok, mi fanno, però tutte quelle persone le hai davanti solo per un attimo. Il tempo di darti il passaporto e già le vedi svanire verso l'uscita.

È vero. Ma a me non dispiace. Le guardo come fossero insetti. Mi ronzano intorno per un attimo. Io le guardo, e immagino. Mi interessa ogni particolare, dall'aspetto fisico alle piccole abitudini. Le ripetizioni, le ossessioni. Le regolarità.

Senza nemmeno accorgermene, mi ritrovo in mano una storia.

Ho tanto tempo. Siamo un piccolo aeroporto. I voli sono numerosi, ma non poi così frequenti.

Io guardo, dall'alba al tramonto.

Spesso anche di notte.

E immagino.

4.

Domenica sera. C'è una brezza leggera. Profumo nell'aria.

Eccolo riapparire dalla porta degli arrivi.

È stato contento di rivedere i suoi – pare evidente – e ha fatto fatica a ripartire. Mi consegna il passaporto. Ha il volto tirato, un'ombra sotto gli occhi. Ma non ha perso il tratto gentile. Quando gli riconsegno il do-

cumento, mi sorride veloce, lo infila nella giacca e si allontana. Attraverso le porte vedo che qualcuno è venuto a prenderlo. E da come gli si rivolge e gli toglie di mano il bagaglio, intuisco debba trattarsi di un autista.

Il mattino dopo sarà sicuramente, puntuale, sul luogo di lavoro.

Una piccola azienda, con un discreto numero di operai.

Dal piazzale, scendendo dall'automobile, sentirà già il chiasso dei macchinari. È un bel rumore sferzagliante. Gli piace. All'inizio della settimana, gli dà una sensazione positiva. I muletti sfrecciano dal magazzino alle linee produttive. I capi sbraitano perché venga tenuto il ritmo giusto ai banconi. Le impiegate ticchettano veloci cercando i responsabili di linea per avere delle firme. I camion manovrano precisi negli spazi davanti ai magazzini.

Entra in ufficio e viene salutato dalla segretaria, che lo aiuta a togliersi il cappotto e gli serve subito un caffè. Lui quasi si sottrae, schivo.

La mattina è piena di impegni, telefonate, incontri, l'ispezione di un terreno per un nuovo capannone, una riunione con un gruppo di fornitori. Il pomeriggio, chiuso in ufficio a fare calcoli.

La segretaria silenziosa.

Immagino esca dallo stabilimento che è buio. Un pasto veloce in albergo. Prima di coricarsi, una veloce telefonata con la moglie? Tutto bene. I ragazzi sono fuori. Anche lei si coricherà presto. Mi manchi. Ti manco? Sí.